

Pasquale Pozzessere presenta
al festival di Giffoni Valle Piana
il film con Placido e Dionisi
che girerà a Genova da settembre



«Voglio raccontare uno scambio
generazionale con l'aggiunta
di uno sfondo sociale operaio»
spiega il regista di «Verso Sud»

Padre e figlio, lotta in famiglia

GIFFONI. Si è aperta lunedì, a Giffoni Valle Piana, il 23esimo festival del cinema per ragazzi. Nel segno di quel doppio binario che ha contraddistinto tutte le recenti edizioni di questa rassegna: film in concorso e fuori concorso da un lato (il primo a presentarsi in gara per il «grifone d'argento» è stato un titolo svedese, *Il mio grande papà*), passerella serale di ospiti più o meno illustri dall'altro. Dopo Maria Meszanos e Silvio Orlando (presenza fissa di quest'edizione), ieri è stata la volta di Pasquale Pozzessere e Michele Placido, rispettivamente regista e interprete del film *Padre e figlio*, che sarà girato a Genova nelle prossime settimane. Il

tema del film è anche il filo rosso della discussione che ogni sera appassiona nella piazza del Paese i giovanissimi ospiti e giurati della manifestazione. Pasquale Pozzessere (che intervistiamo qui sotto) ha raccontato com'è nata l'idea. E Michele Placido ribadito tra l'altro quale sarà il suo prossimo impegno cinematografico: un film da regista sul caso Ambrosoli, il liquidatore della Banca Privata di Michele Sindona, che sarà probabilmente interpretato da Michel Piccoli. Quanto al *Falcone* girato con Giuseppe Ferrara: «Nessuno sciaccalaggio» ha dichiarato l'attore. «Il nostro è un vero e proprio film politico».



BRUNO VECCHI

Diceva una canzone di Ivano Fossati: «Chi guarda Genova, sappia che Genova si vede solo dal mare». Ma oggi, forse, Genova non si vede più nemmeno dal mare. E neppure dall'alto dei monti che la chiudono e la schiacciano verso l'azzurro. Soffocata dalla crisi, dimenticata e persa, dimessa e dismessa, come i moli di quello che un tempo fu il principale porto del Mediterraneo, la «Superba» si nasconde allo sguardo nel buio dei carrugi. Che ormai cadono a pezzi. Né a consolare il pensiero dei genovesi può bastare la chiacchiera calcistica del bar dello sport. Perché anche lì, tra ricordi, legati ai 9 scudetti genovesi, e speranze, blucerchiate, le parole non riescono a congiungere il presente.



Genova per noi, insomma, è solo un *refrain* del passato. Adesso, in questa fetta di profondo Nord trantumato dai problemi, l'unica voglia che prende il cuore è quella di scappare. Per andare lontano, il più lontano possibile. Ma non sempre è possibile. Ed allora restare diventa una sconfitta. A volte difficile da sopportare. «Genova è una città storica per la nostra civiltà industriale. Basti pensare all'Ansaldo», dice Pasquale Pozzessere, ospite oggi del Giffoni Film Festival, che proprio nel capoluogo ligure girerà a settembre il suo prossimo film, *Padre e figlio*, con Michele Placido e Stefano Dionisi (produce Angelo Rizzoli). «Ed è stata un punto di riferimento politico fondamentale per le lotte operaie dei primi anni Sessanta. Ora per molti aspetti è rimasta una città affascinante: visivamente mi ha folgorato. «Dentro», però, trasmette un profondo senso di inquietudine. Anche se la sento disposta alla solarianità».

Ma il sole dei carrugi è un sole che va e viene. Come il vento, che spazza piazza De Ferraris e la vita delle persone: come l'odore del mare, che da Caricamento a Nervi non ha lo stesso profumo. «Infatti, non sono le ville di Bogliasco o le belle case di Albaro che mi interessano», prosegue Pozzessere. «La città del mio film è l'altra Genova, quella che racchiude i drammi familiari e che farà da sfondo ad ogni immagine». E proprio nella città vecchia il genitore, ex operaio, cassintegrato, meridionale emigrato al nord negli anni Cinquanta, ed il figlio, ventiduenne appena tornato a casa dal servizio militare, consumano un posto dove ripararsi e ricominciare ma non si sentono più rappresentati. Soli e abbandonati, con un passato di batoste e un presente di delusioni, i personaggi di Pozzessere non fanno comunque parte del macrocosmo dei casi umani. Quelli che interessano la tivù con la loro dispe-



Michele Placido (qui sopra) protagonista con Stefano Dionisi (a destra) del nuovo film di Pasquale Pozzessere. In alto il film svedese «Il mio papà»

razione. E che finiscono di essere interessanti appena si spegne la luce della telecamera ed il collegamento con lo studio cade. «I miei sono personaggi normalissimi», spiega il regista, «che vivono drammaticamente dei problemi quotidiani. Non si drogano, non sono emarginati, né sono disadattati: cercano solo di trovare un inserimento nella città. Del ragazzo, al massimo, si può dire che vive una sorta di emarginazione dell'anima. Ma niente di più. Anche perché su un punto, Pozzessere, vorrebbe non essere frainteso: «Voglio raccontare una storia normalissima di rapporto tra un padre e un figlio con l'aggiunta di uno sfondo sociale». Il regista di *Verso Sud* vorrebbe dire qualcosa in più. Entrare più nel merito del rapporto familiare. Svelarne i misteri e le piccole speranze. Ma il suo film sta per nascere, e molto di quello che pensa adesso probabilmente cambierà, strada facendo, come è giusto. Costruendo e ricostruendo la sceneggiatura scritta da Pozzessere e Roberto Tiraboschi (coautore delle opere di Silvio Soldati), adattandola a quella Genova che per ora resta una città lontana. Chiusa in un profondo Nord che ha contorni indefiniti, indefinibili. «In questo scambio generazionale», aggiunge, «è possibile osservare una condizione umana più ampia. L'invito è a guardarsi con un po' più di lucidità nel momento del bisogno». Fuori o dentro la famiglia, poco importa. «La famiglia è il nucleo classico nel quale si scatenano rapporti conflittuali. Ma se in *Verso Sud* i protagonisti cercavano di rinegare un'identità familiare, in *Padre e figlio* il tentativo dei protagonisti è di costruire una psicologia che permetta loro di assumere un'identità all'interno della società». Magari per tornare a credere che Genova si vede Anche solo dal mare.

Alla Versiliana ha debuttato, in prima nazionale, l'«Interrogatorio» di Aldo Palazzeschi. Il dialogo tra l'Autore e la contessa sensuale e irriverente si replica domani a Santa Severa

Maria e i suoi quattromila amanti

Satira bella e intelligente sul pudore «esca e campana di vetro per il vizio», ha debuttato *Interrogatorio di contessa Maria* di Palazzeschi, interpretata da Valeria Moriconi e Dario Cantarelli per la regia di Egisto Marcucci. Cronaca inventata dell'amicizia tra una contessa e lo scrittore, diviene strumento di analisi della realtà sociale. Lo spettacolo, che replica in Versiliana stasera, sarà domani in provincia di Roma.

Il primo «pezzo da novanta» dell'intera stagione teatrale. Cronaca inventata dell'amicizia tra Palazzeschi e la contessa Maria, *Interrogatorio*, è la lettura, alla rovescia, di quel comune senso del pudore che pervade le epoche. Contessa Maria, nobile di casata, più che «donna di tutti» si dimostra donna a tutti gli effetti: più *foemina* che *domina* a volte, fa della sensualità ironica e irriverente lo strumento di penetrazione del grigio mondo intellettuale dello scrittore: Maria racconterà la sua vita di donna innamorata del piacere allo scrittore che le ruba le emozioni per costruirsi ricordi che non gli appartengono, che non ha mai

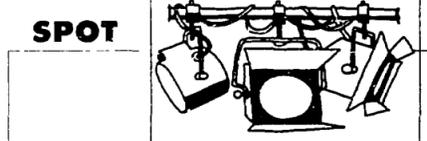
avuto, e comunque intensi, drammatici, erotici. La bellezza, la sensualità e persino la gelosia, sentimento mai provato eppure acuto, pervadono e toccano lo scrittore nonostante la vena ironica e divertente, quasi leggera, al punto che, alla fine, sarà costretto a dire: che è, che mi passa vicino?



Valeria Moriconi nell'«interrogatorio della contessa Maria»

Interrogatorio della contessa Maria non è più «soltanto» lo scritto semiserio e ironico di Palazzeschi. Si trasforma, fino a diventare lettura critica del «senso del pudore», di una virtù che è il non ingannare se stessi, del conto amaro della vita pareggiato dal piacere. Analisi acuta del perbenismo, è la storia di una donna amante dei molti amanti, col-

ta con il gusto dissacratorio della cultura, felice di costruirsi l'oggi sulle esperienze di ieri, di salire sulla scala di un eros divertito e divertente perché manifestazione di gioia e allegria, per provare poi il brivido di ridiscendere di colpo quella stessa scala. E Valeria Moriconi è una contessa Maria perfetta: sensuale e impertinente, consapevole di sé, viscerale, ironica e feroce. Donna, appunto, e femmina, quindi, seduttiva perché intelligente, curiosa, impudente amante dei suoi duecento «numeri nuovi all'anno, calcola complessivi quattromila», del «pollaio», come scrive Palazzeschi. Un personaggio che è un vulcano, e rivoluzionario, un personag-



SPOT

TAORMINA: DAL 7 VIA CON IL TEATRO. Conclusasi la sezione cinema di «Taormina Arte», dal 7 agosto prende il via (per concludersi il 22) la sezione teatrale, anche quest'anno diretta da Gabriele Lavia. In apertura, Giancarlo Sbragia e Carla Gravina interpretano *La morte e la fanciulla* di Ariel Dorfman, il dramma di una donna violentata e torturata durante la dittatura di Pinochet in Cile. Lavia si è imposto un itinerario artistico che dovrebbe legare tutta la produzione. Così, dall'11 al 16, andrà in scena *Il duello*, di Heinrich von Kleist che affronta il tema del rapporto fra la giustizia umana e quella divina. Fra i titoli in cartellone anche *Knepp*, di Gianna Gobbis; *La confessione*, di Giuseppe Manfrotti e *Brucati* di Angelo Longoni.

ARRESTATA LA «MADONNA MESSICANA». Mariela Hernandez, meglio nota nelle Americhe come la «Madonna messicana», è stata arrestata per possesso e consumo di stupefacenti a Los Angeles. La cantante che ha 27 anni è stata immediatamente liberata dietro cauzione, ma dovrà ripresentarsi il 10 settembre in tribunale per un'udienza, nella quale potrebbe essere condannata ad un programma di rieducazione e servizio civile, trattandosi della prima violazione della legge.

ARIMINI FERRAGOSTO CON ROLAND PETIT. La prima rappresentazione italiana del balletto *Mère méditerranée* del coreografo francese Roland Petit si terrà alla Rocca Malatestiana di Rimini il 15 agosto. Il balletto, che Petit ha creato ispirandosi all'omonimo romanzo di Dominique Fernandez, ha una struttura per quadri che visita sette paesi: Algeria, Spagna, Israele, Italia, Grecia, Egitto e Francia. Le musiche sono in parte contemporanee e in parte tradizionali.

FIRENZE: PRIMA DI «CACCIÀ ALLA VEDOVA». Nell'ambito delle manifestazioni promosse a Firenze per il bicentenario goldoniano, è stato proiettato in prima nazionale il film di Giorgio Ferrara, *Caccia alla vedova* con Isabella Rossellini, liberamente tratto dalla commedia del commediografo veneziano *La vedova scaltra*. Il film, frutto di una coproduzione Italia-Francia-Russia, è stato interamente girato in Russia tra il '91 e il '92. Per gli ambienti, in gran parte ricostruiti in studio, sono stati sfruttati anche gli edifici settecenteschi (costruiti da architetti italiani) di S. Pietroburgo.

I DURAN DURAN IN ITALIA A SETTEMBRE. I Duran Duran tornano in Italia a settembre con quattro date: il 23 a Milano, il 25 a Napoli, il 26 a Roma ed il 28 a Marsala. Il nuovo spettacolo, della durata di due ore, è una produzione sofisticata con una formazione musicale arricchita da un quartetto d'archi, tre violini e percussioni. Il gruppo inglese ha espressamente chiesto di tornare anche in Sicilia, regione che li ha tenuti a battesimo nella loro prima tournée italiana.

SPOLETO: STAGIONE DEL LIRICO SPERIMENTALE. La 47ª stagione del Teatro Lirico Sperimentale di Spoleto si svolgerà dal 20 al 6 settembre con tre opere in cartellone che daranno la possibilità di debuttare ai cantanti vincitori degli ultimi due concorsi banditi dallo stesso Sperimentale. La giuria sarà presieduta da Luciano Berio. Parte dell'incasso verrà devoluto alle vittime ed ai proligi della ex-Jugoslavia.

SANTA CECILIA: RIENTRA DAL GIAPPONE. L'orchestra dell'Accademia di Santa Cecilia è rientrata lunedì in Italia dopo una tournée di tre settimane in Giappone, durante la quale ha tenuto otto concerti a Osaka, Tokyo e al Pacific Music Festival di Sapporo. A Tokyo il presidente dell'Accademia Bruno Cagli ha presentato ai direttori dei principali istituti musicali il progetto di aprire ai giovani musicisti diplomati in Giappone e in altri paesi asiatici i corsi di perfezionamento dell'Accademia.

CLAUDIO ORAZI SOVRINTENDENTE SFERISTERIO. Claudio Orazi è il nuovo sovrintendente dell'Associazione dell'Arena dello Sferisterio di Macerata. Lo ha nominato il consiglio di amministrazione. Già direttore artistico del teatro maceratese Lauro Rossi dal 1989, Orazi ha collaborato a lungo con il ministero del Turismo e dello spettacolo per l'allestimento di alcuni festival di musica europea. Il contratto con l'Associazione dello Sferisterio lo lega all'arena per gli anni '94 e '95, con la possibilità di prolungare il suo impegno per altri due anni.

(Toni De Pascale)

Il gruppo inglese, famoso negli anni Sessanta, ha inciso un nuovo disco intitolato «Phobia» Il leader Ray Davies: «Non conta quanti anni si ha. Importante è la musica che suoniamo»

Il ritorno dei Kinks. Senza nostalgia

Trent'anni di dopo ritornano i Kinks. Assurti nella «Hall of Fame» con i Beatles e i Rolling Stones, i fratelli Davies che incisero *You Really Got Me* (tra i primi motivi hard rock), ripropongono la propria musica rifiutando la logica della nostalgia. Il loro ultimo album si intitola *Phobia* e si nutre di vecchi ingredienti: rock veloce, denuncia sociale, ironia diffusa. Parla Ray Davies, voce e leader del gruppo.

«Forse è stato un bene non avere un successo colossale, così ho potuto approfondire il mio stile compositivo, restando più libero di scavare in me stesso», dice Ray. Ricordando con un pizzico di dolore la sua «love-story» con Chrissie Hind, cantante dei Pretenders: «L'ho incontrata in un club, lei mi ha detto «Ciao», lei mi ha risposto «Aiutami»: era in un momento difficile, ma col mio supporto i Pretenders sono stati per qualche tempo il miglior gruppo del mondo. Ma un giorno mi ha detto «Penso sarai fortissimo anche a cinquant'anni, avrai una bella voce: ma non ti voglio più vedere». Il problema era che io volevo un rapporto privato, mentre gli altri volevano che fosse di pubblico dominio: troppa pressione. Comunque adesso non penso più a lei».

l'ultimo lavoro del gruppo, uscito qualche settimana fa, si intitola *Phobia* e riafferma lo stile Kinks, fatto di grintosa verve e chiarezza in evidenza, tra ballate autobiografiche, rock veloce, denuncia sociale, ironia diffusa. Confermando la buona stagione dei «vecchiotti» del rock. «Certi nomi e certi suoni sono ormai dei classici, entrati di diritto nella storia del rock: è giusto che escano le nuove leve, come i Guns n' Roses, che continuano la tradizione del «giovane arrabbiato», oppure i «rappers» che danno voce a chi prima non l'aveva. Ma è ugualmente giusto che esistano anche i quarantenni: e poi io non penso all'età, ma a fare musica. La gente non mi dice «Hai quarant'anni», ma «Mi piace la tua musica», e questo basta per andare avanti».

Diego Perugini

MILANO. Ancora insieme, trent'anni dopo i reduci della gloriosa stagione del beat inglese, ma sempre un po' al di fuori dalle celebrazioni e dalle nostalgie del periodo. Mai stati idoli delle folle, i Kinks, forse perché il loro pop era troppo particolare, venato di sferzante ironia verso la società britannica. Eppure in quel carnet di canzoni restano alcune pietre miliari del rock, già a partire dalla stonca *You Really Got*

Me, che molti riconoscono come il primo esempio di hard rock e destinato a subire decine di rifacimenti. E poi gioielli melodici come *Sunny Afternoon* e *Waterloo Sunset*, prima di addentrarsi nella giungla degli album a tema e della «rock opera» con risultati altalenanti, comunque onesti. Il tutto guidato dai fratelli Davies, Ray e Dave, animati da indissolubile odio-amore: un rapporto difficile, tanto che i

Me, che molti riconoscono come il primo esempio di hard rock e destinato a subire decine di rifacimenti. E poi gioielli melodici come *Sunny Afternoon* e *Waterloo Sunset*, prima di addentrarsi nella giungla degli album a tema e della «rock opera» con risultati altalenanti, comunque onesti. Il tutto guidato dai fratelli Davies, Ray e Dave, animati da indissolubile odio-amore: un rapporto difficile, tanto che i

ITALIA RADIO

1ª Festa Nazionale
ITALIA RADIO
Bosco Albergati Castelfranco Emilia - Modena
FINO AL 9 AGOSTO

GIOVEDÌ 5 AGOSTO
Sala Conferenze - Ore 21.30: «Venti di pace, venti di guerra». Incontro con Piero Fassino, della Segreteria nazionale del Pds intervistato da Tommaso Di Francesco, de *Il Manifesto*. Parteciperanno rappresentanti delle Associazioni del volontariato in Jugoslavia. Presiede: Roberto Guerzoni, segr. Fed. di Modena del Pds. Coordina il dibattito: Emanuela Gentilini di Italia Radio. Parteciperanno rappresentanti delle Associazioni di volontariato per la Jugoslavia.

VENERDÌ 6 AGOSTO
Sala Conferenze - Ore 22.00: Incontro con l'on. Luciano Violante, presidente della Commissione Antimafia. Sarà presente: Saverio Lodato, pubblicista. Presiederà: Stefano Vaccari, coordinatore Sinistra giovanile di Modena. Spazio Blob - Ore 20.30: «Giovani e occupazione», riflessioni sull'imprenditoria giovanile a partire da un'esperienza modenese. Presiede e introduce: Tullio Aymone Università di Modena. Partecipano: Benito Caballo pres. della Coop Studio e Lavoro, Ivan Bignardi dir. Ecipar-CNA, Mario Del Monte pres. Lega delle Cooperative di Modena, Ughetta Galli segr. Cgil di Modena. Coordina il dibattito: Antonio Longo di Italia Radio.

DOMENICA 8 AGOSTO
Arrivederci e A Risentirci. Manifestazione conclusiva. Partecipano: Sandro Curzi, Amato Matti, Carmine Fotia, Romeo Ripanti, Roberto Guerzoni, Natalino Bergonzini, Ennio Correnti, i Segretari delle Unità di Base: Degli Esposti (Castelfranco E.), Castelletto, Cavazzona, Manzolino, Piumazzo, S. Cesario, Calcara, il popolo della Festa e...